

Verbale Consiglio Pastorale del 16 Aprile 2026

Presenti: 16 su 21 convocati

ODG:

- Approvazione Verbale Precedente
- **Senso di appartenenza alla comunità:** gradi e criteri di valutazione personale. Come ci poniamo nei confronti delle persone sia della comunità che esterne e che utilizzano e/o partecipano di beni, servizi ed attività della parrocchia?
- **Varie ed eventuali:**
 - Consuntivo iniziative di Quaresima e triduo Pasquale.
 - Teatro: aggiornamento riguardo allo studio di fattibilità per la sua messa a norma.
 - Tema del prossimo consiglio di Maggio.

Punto 1: Il verbale, modificato con le indicazioni di Giulio e di Franco, è stato approvato all'unanimità.

Punto 2: Senso di appartenenza alla comunità

Padre Giorgio introduce il tema partendo dal capitolo tre degli Atti degli Apostoli.

Il primo aspetto è quello dello sguardo. Vi è un primo sguardo "cieco" dello storpio che vede nei due apostoli solo due persone che entrano nel tempio e dai quali sperare di ricevere l'elemosina. Poi Pietro e Giovanni posano lo sguardo su di lui, fatto che ricorda il Vangelo di Marco quando "Gesù posò lo sguardo su di lui e l'amò". Gli apostoli non si limitano a dare una soluzione ma chiedono una relazione e donano quello che hanno, non un bene materiale che è a termine ma la loro fede che trasforma il modo di guardare dello storpio che accoglie questo dono, si alza in piedi ed entra con loro nel tempio, trasformato. Ci sono tanti modi per osservare la Chiesa e le comunità cristiane e tante sono le richieste che vengono avanzate. Il brano ci dice che il dono più grande che possiamo offrire è anche il nostro tesoro più prezioso: Gesù. Pietro e Giovanni ci indicano la strada di come dovremmo comportarci come singoli e come comunità; partendo da una richiesta materiale si arriva a creare una relazione che soddisfa un bisogno superiore, talvolta inconscio. Ma questo è possibile perché Pietro e Giovanni sono in comunione con Gesù. Appartenere alla comunità cristiana significa sentire che ne faccio parte perché ne condivido lo spirito e per questo devo anche farmene carico contribuendo secondo quelle che sono le diverse capacità e possibilità personali. Diverse sono le motivazioni che portano le persone a frequentare una parrocchia: vicinanza territoriale, amicizia, utilizzo delle strutture, necessità di un servizio religioso o caritativo, partecipazione attiva a qualche aspetto della vita di comunità, tradizione e da qui nascono ogni genere di richieste, da quelle pratiche e ludiche a quelle spirituali.

Dalla esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* si possono trarre alcune considerazioni utili per la nostra comunità: la necessità di confrontarsi come comunità cristiana con la realtà attuale, dare priorità al tempo di crescita rispetto ai risultati. Un altro autore invece evidenzia come nel nostro tempo aumenta il consumo religioso personale che acquista

Parrocchia di Cristo Re

beni e servizi religiosi dai contenuti che caso per caso egli preferisce ma che non si relazionano con la comunità: la parrocchia come un negozio.

Padre Francesco illustra il “metodo della conversazione dello Spirito” che si vuole adottare in Consiglio a partire da questa riunione. (vedi allegato alla convocazione). Un primo giro dove tutti sono richiesti di intervenire, brevemente, esprimendo il proprio pensiero sul tema all’Odg ma senza creare dibattito con quanto detto dagli altri. Poi un secondo giro dove si può intervenire per indicare su cosa non si è d’accordo o ci ha toccato, consolato, messo in difficoltà o da approfondire.

Si ricorda il tema odierno: come mi pongo rispetto alle persone che incontro in parrocchia o che vengono in parrocchia generalmente per chiedere un servizio; come considero quelle persone, quei gruppi, quelle realtà che si avvicinano alla parrocchia e che in qualche maniera si relazionano con noi anche quando ci sembrano un po’ distanti dalla comunità e ci portano a formulare un qualche giudizio su di loro.

Il tema del giudizio avvia il giro di interventi. Il giudizio nasce spontaneo in noi ma può essere guidato con l’ascolto ed approfondendo il dialogo. Occorre liberarsi dalle etichette preconcepite e avviare un ascolto costruttivo che genera accoglienza e che può facilitare l’inizio di un rapporto più intenso con la comunità. Ascolto, accoglienza e dialogo sono quei semi che creano uno stile di vita e favoriscono il rapporto con gli altri.

Le parole di P. Giorgio riguardo alla distanza che c’è tra quello che immaginiamo sia o debba essere il cristiano e la realtà odierna è un tema centrale in un mondo che sta cambiando molto velocemente. Come comunità non dovremmo legarci troppo alle nostre idee, al nostro operare tradizionale, ma essere attenti a percepire e cogliere quello che di nuovo e positivo c’è attorno evitando di chiudersi in se stessa per difesa.

La comunità aperta sa accogliere in sé le diverse sensibilità religiose e relazionali favorendo l’incontro con Gesù. Questo pone qualche interrogativo sul limite della flessibilità e su quali aspetti non si può transigere. Certamente l’apertura ed accoglienza non deve annacquare o secolarizzare la proposta di fede adattandola per compiacenza. La comunità deve anche saper sviluppare un senso critico verso il proprio operato specie quando si fa per abitudine e deve sapersi anche correggersi fraternamente..

La comunità che fonda le sue radici in Cristo dovrebbe saper affrontare il vivere in modo realistico ma anche con quel senso di leggerezza che la fede ti può dare perché vive della speranza che Gesù ci ha dato e non è vincolata al raggiungimento di un risultato.

Le persone che incontriamo saltuariamente possono avere dentro di sé una serie di valori ma non si identificano nella comunità cristiana e suscitano in noi il tentativo di giudizio perché non si attivano in parrocchia come noi immaginiamo dovrebbero fare. Si può far breccia nel cuore dei giovani sepolti dal rumore e da strati di secolarizzazione per far emergere le domande di incontro latenti.

Pietro e Giovanni, nel testo di riferimento, hanno dato allo storpio quello che avevano cioè la loro fede, l’accesso a Dio. Essi sono in comunione con Dio. Non gli hanno dato l’elemosina né gli hanno detto “entra nel tempio”. Lo storpio è entrato da solo sostenuto dallo stesso spirito degli apostoli. Quindi la nostra comunità può essere veramente accogliente se prima è in comunione con Dio.

Taluni di noi si sono immedesimati nella persona dello storpio. Per motivi diversi sono rimasti lungamente alla porta ma grazie alla comunità ed al senso di accoglienza, hanno ritrovato la via della fede, si sono alzati e sono quindi entrati e contribuiscono. Ci sono persone che vivono la comunità in modo intenso, chi ne “sfrutta” solo gli ambienti e chi “sta

Parrocchia di Cristo Re

alla porta” cioè si vede alla S. Messa domenicale e partecipa maggiormente solo a taluni tempi forti dell’anno, come ad esempio la processione delle Palme.

La storia della nostra comunità è più recente rispetto ad altre parrocchie già radicate nel territorio. E’ quindi giovane ed è sempre stata moderna ed accogliente. Anche l’alternanza dei sacerdoti ha fornito stili diversi di conduzione della parrocchia, facendoci capire che non ci si deve legare ad una persona ma alla comunità. Le persone che la compongono sono vicine a Dio a prescindere dal sacerdote che alimenta la loro fede. Se siamo tutti concentrati su Dio egli costruisce bene la nostra comunità.

Occorre governare le nostre aspettative, quello che ci si propone, quello che si può fare insieme, quello che si raccoglie alla fine, a volte con tanta fatica e con risultati inferiori alle attese. Occorre concentrarsi sul seminare, favorire, ascoltare, accogliere. Il raccogliere non dipende da noi perché ognuno di noi ha tempi diversi di maturazione ed anche chi è più avanti ha sempre da approfondire, scoprire, riscoprire.

I semi piantati nel contesto di una comunità parrocchiale che fonda le sue radici in una fede più adulta allora, in chi riceve, genera spontaneo il desiderio di contribuire alla comunità stessa come ringraziamento per il bene ricevuto e modifica il proprio atteggiamento verso gli altri in tutti i contesti in cui vive ed opera.

Trasferire la propria abitazione significa spesso cambiare anche parrocchia e comunità. E’ un distacco a volte faticoso quando si era ben inseriti e non si sa come si verrà accolti in quella nuova. Ecco che incontrare persone aperte e che sappiano guidarti nel nuovo ambiente ti fa comprendere come la Chiesa guidata da Gesù non abbia confini territoriali.

Ciò che colpisce nel brano degli Atti appena letto è la funzione dello sguardo. Pietro e Giovanni guardano lo storpio e poi gli chiedono a sua volta di guardarli. Volgere lo sguardo per fissare il tempo dell’incontro e lasciar spazio allo Spirito che entri dentro di noi. Uno sguardo che esprime gioia, un sorriso. Così come il rientro a fine giornata in famiglia è gratificante se accolti con un sorriso, con una parola aperta alla relazione, così nella comunità cristiana è importante trovare spazi e tempi per una relazione aperta, serena. Se è vero che non si viene in chiesa o non si deve vivere un momento comunitario perché si incontrano degli amici, è altrettanto vero che lo spirito e la serenità che emana una comunità che si fonda sulla Parola è un esempio visibile e contagioso.

Anche una persona che “sta alla porta” percepisce la presenza di una comunità viva anche dagli sguardi, dai sorrisi, dalle parole che le persone si scambiano nei momenti in cui insieme vivono un momento liturgico od altri eventi importanti. Questo le invoglia a rivolgersi a qualcuno della comunità che ha visto più spesso attivo per chiedere un consiglio, un indirizzo di come affrontare una questione che gli sta a cuore. Non sempre si è capaci di dare una soluzione ma anche il solo ascolto o l’indirizzo di una direzione da prendere può rappresentare un momento di svolta per chi ha chiesto aiuto. La persona matura la convinzione che la comunità esiste, che vive questa esperienza della fede, che può contare su di essa e si sente maggiormente spinta ad una maggiore partecipazione

Come consiglio pastorale dovremmo fare un passo in più traguardando il tema all’odg. Forse, vista la galoppante secolarizzazione della società che coinvolge anche noi cristiani, è opportuno che in un futuro neppure tanto lontano, la comunità parrocchiale concentri le proprie energie sulla catechesi, liturgia, sacramenti lasciando che sia circondata da un ambiente almeno non ostile, con ispirazione almeno sociale che utilizzi gli spazi parrocchiali altrimenti vuoti. Come comunità cristiana ci è richiesto di annunciare e testimoniare la Parola di Dio con la grazia dello Spirito che deve illuminare le nostre scelte.

Parrocchia di Cristo Re

Per questo dobbiamo attivarci per “coltivare meglio la nostra vigna”, coltivare i semi che sono nel nostro cuore. Lo Spirito non soffia solo dentro di noi ma anche nella Chiesa e quindi come comunità abbiamo una responsabilità anche collettiva.

Dobbiamo domandarci se possiamo lasciare che alcune realtà che gravitano in parrocchia possano operare liberamente senza approfondire quanto esse, senza un’adeguata formazione, siano opera dello Spirito, se lavorano per il Regno, se creano il terreno fertile per il seme. La formazione dei giovani si basa certamente sulla famiglia ma non può essere l’unica ed abbiamo imparato che la catechesi sacramentale non basta, occorre proporre altre opportunità cristianamente educative. Dovremmo quindi privilegiare o far nascere realtà che possano rendere il terreno più fertile senza trascurare quelle che sembrano esserlo meno. Gesù ha cacciato dal tempio quelli che hanno asservito lo spazio al proprio interesse e questo desta scandalo perché la prassi era ormai consolidata ed accettata. Come Consiglio pastorale, dovremmo sentirci responsabilizzati a fare di più accogliendo certamente tutti ma operando perché tutti possano diventare terreno fertile.

Nel secondo giro di interventi sono emerse le seguenti osservazioni:

Avvicinare in modo formativo le persone che oggi gravitano in parrocchia ma che sembrano esserne distanti al fine di renderle più fertili sottopone l’iniziativa ad un possibile fallimento di cui occorre esserne consapevoli. Si può dissodare senza pretendere un risultato.

Frequentando maggiormente la comunità si arriva ad incontrare tante persone, si condivide un cammino e nasce un sentimento di fratellanza che ha come collante la fede comune. Anche il servizio non diventa uno scambio di utilità ma una partecipazione concreta alla vita della comunità unita dalla stessa fede e diventa anche momento di incontro e di conoscenza dell’altro che diventa familiare.

Tra quelli che vengono in chiesa si può lavorare per superare quel senso di estraneità, male del mondo, e che non dovrebbe esistere tra chi condivide la fede ed il pane eucaristico.

Partendo dal Consiglio pastorale, dovrebbe crescere una comunità d’intenti legata alla preghiera, all’ascolto della parola di Dio che piano piano ci fa comprendere ed accettare la sua volontà e ci offre le basi del discernimento per guidare la comunità cristiana. Lo spirito di accoglienza deve fondarsi su queste basi e non deve pretendere di essere compreso da tutti. La Sacra scrittura è ricca di esempi di persone che hanno pagato con la propria vita l’aver accolto la Parola del Signore, partendo da Gesù.

VARIE ED EVENTUALI

- Consuntivo iniziative di Quaresima e triduo Pasquale: per taluni è stato un percorso intenso e costante. In generale si è vista una buona partecipazione a diverse celebrazioni ed alla Via Crucis del venerdì mentre i Lunedì di quaresima sono stati poco frequentati, in particolare dalle persone del Consiglio Pastorale che li ha proposti. La via Crucis nel quartiere, forse meno partecipata degli altri anni, ha insegnato che occorre curare meglio l’aspetto dei canti che non si sono sentiti molto per la mancanza di microfono e sono stati quindi solo abbozzati. Si è colta l’occasione della Quaresima per avviare un percorso di maggior valorizzazione della liturgia che ha permesso di vivere meglio sia le celebrazioni festive che il triduo, in particolare il Giovedì Santo e la Veglia. Per quest’ultima si dovrebbe tornare a celebrarla secondo il rito ambrosiano in modo completo. L’aver reso disponibili i sacerdoti in confessionale è stato colto da alcuni fedeli ma

Parrocchia di Cristo Re

non in modo significativo. E' mancata una liturgia penitenziale comunitaria che era stata prefigurata nel consiglio di Marzo.

- Liturgia: si pone all'attenzione della commissione sia il tema delle S.Messe trascurate, vedi quella delle 8:30 domenicale, sia quello dei lettori in drastica diminuzione per tutto l'anno e più ancora nel periodo tra Maggio e Settembre.
- Padre Francesco informa che il 27 Settembre, a Bologna, verrà celebrata la Canonizzazione di tre sacerdoti martiri tra i quali Padre Martino Capelli, uccisi nell'Ottobre del 1944 per mano dei tedeschi negli eccidi di Monte Sole. Sarebbe un bel gesto di comunità quello di organizzare un pulmann per recarsi alla celebrazione. Occorre raggiungere almeno il numero di 36 persone.
- Anno giubilare di San Francesco: se qualcuno si fa carico dell'organizzazione, si può provare a riproporre alla comunità il pellegrinaggio ad Assisi. In alternativa, si può organizzare un pellegrinaggio ad una delle Chiese giubilari di Milano così come fu fatto l'anno scorso per l'anno santo.
- Il gruppo di Spiritualità familiare organizza per il 24 Maggio, una giornata di ritiro aperta a tutti presso il convento Francescano dei Frati Minori a Cermenate.
- Teatro: Prima di Pasqua sono stati raccolti ed inviati in diocesi, tutti i documenti che è stato possibile rintracciare. L'ufficio competente ha chiamato in questi giorni chiedendo di parlare con un responsabile della parrocchia che si metterà in contatto al più presto. L'ufficio competente dovrà fornire la sua valutazione relativa alla fattibilità ed al costo della messa a norma poi si valuterà l'opportunità o meno di proseguire nell'impresa.
Luciano rende noto che ha dei contatti con la Fondazione della Cassa Rurale che finanzia progetti in ambito culturale. Potrebbe finanziare a fondo perduto una parte del costo.
- Padre Francesco informa che il prossimo Consiglio Pastorale dovrà essere anticipato al 14 Maggio per favorire la presenza tra noi del Padre Provinciale Padre Stefano Zamboni.

Alle ore 23:05 circa, dopo la preghiera a Maria, il Consiglio termina.

Prossimo Consiglio alle 20:45 anticipato al 14 Maggio 2026

I padri